

L'ARGILLA: UN MATERIALE RESILIENTE?

di Laura Uboldi*

È sorprendente constatare fino a che punto sia difficile definire la resilienza. Fin dall'inizio della storia umana, abbiamo capito che era possibile rimediare a un infortunio, imparando a comporre gli arti fratturati, cauterizzare le ferite ed esorcizzare i demoni che occupavano la nostra mente. Tale atteggiamento positivo è stato favorito da un'interpretazione lineare delle cause e degli effetti: un urto frattura una gamba e un demone occupa la mente. La resilienza invece non opera secondo schemi lineari, ma in maniera sistemica e dinamica: "Dobbiamo sempre pensare in funzione delle interazioni e delle transazioni che intervengono stabilmente tra una personalità in sviluppo permanente e il suo ambiente, con particolare riguardo alle persone che le stanno intorno (Bowlby, 1922, pp.20-21). Se ci abituiamo a ragionare in questo modo, rappresentandoci una psiche in corso di "sviluppo permanente", che continua a incontrare persone che possono modificare o rafforzare la sua evoluzione, riusciremo a definire la resilienza¹.

Boris Cyrulnik

Prendendo in prestito le parole di Cyrulnik, la resilienza è un concetto dinamico, che muta e che si trasforma nel tempo mescolando caratteristiche prenatali, di attaccamento, di contesto familiare, di ambiente sociale e di esperienze di vita dell'individuo. In questo breve scritto si vuole tentare di mettere a confronto alcune caratteristiche della resilienza con alcune peculiarità dell'argilla per cercare possibili assonanze, udibili eco, probabili accostamenti, libere associazioni.

Si è partiti dalla domanda: "Ma l'argilla potrebbe essere un materiale resiliente e, se sì, potrebbe essere facilitante, predisponente ad allenare il paziente, in un percorso di psicoterapia espressiva integrata all'arteterapia, alla resilienza? Si intende provare a rispondere a queste domande mettendo in evidenza alcune parole chiave che potrebbero appartenere ad entrambi gli oggetti della riflessione. La resilienza e l'argilla "nascono", si originano e si sviluppano da un **trauma** che subisce nel primo caso l'individuo, che si vede minare la sua sicurezza², e nel secondo caso la terra, che resta ferita nella sua compattezza. L'argilla, infatti, si forma nel corso di milioni di anni grazie alla frantumazione e decomposizione (traumi?) di rocce che, a causa degli agenti atmosferici, sono state trasportate dalle acque ed accumulate a valle. Per questo motivo le argille sono di diversa qualità e colorazione a seconda del tipo di roccia da cui sono nate e del percorso che hanno fatto per scendere a valle, durante il quale hanno incontrato, mescolato ed assorbito diversi elementi; l'argilla poi richiede una lunga decantazione fatta di **separazioni** dei vari componenti (sassi, legni, muschio, erba, acqua...) prima di essere depurata e confezionata nel panetto da 25 kg (o meno) che si trova in commercio. Questo lungo processo di nascita dell'argilla ha, forse, delle assonanze con il processo di formazione della resilienza, anch'esso molto lento e segnato da traumi e separazioni. Si potrebbe pensare che in un percorso espressivo, il lavoro di manipolazione con l'argilla predisponga già il soggetto a lavorare

* Laura Uboldi, psicoterapeuta espressiva, psicologa clinica, arteterapeuta, ceramista.

¹ Cyrulnik B., Malaguti E. (a cura di), *Costruire la resilienza*, ed. Erikson, Trento, 2005, p.21

² Porges S. W., *La guida alla teoria polivagale*, Giovanni Fioriti Editore, Roma, 2019

inconsapevolmente sul trauma e sulla separazione³ semplicemente con i gesti del togliere e dell'aggiungere terra.

Un'altra comparazione può essere presa in prestito dalla definizione di resilienza nel campo della fisica: la resilienza è la capacità di un materiale di assorbire energia se sottoposto a deformazione elastica. L'esempio più semplice è quello delle corde della racchetta da tennis che si deformano sotto l'urto della pallina, accumulando una quantità di energia che restituiscono subito nel colpo di rimando. Il contrario della resilienza è la fragilità, che caratterizza invece materiali dotati di carico di elasticità molto prossimo alla rottura. La resilienza, quindi, non è un sinonimo di resistenza: il materiale resiliente non si oppone o contrasta l'urto finché non si spezza, ma lo ammortizza e lo assorbe, in virtù delle **proprietà elastiche** della propria struttura.



Fig. 1- Piastrina di argilla cruda

Anche l'argilla cruda è elastica o meglio è caratterizzata dalla **plasticità** che è la capacità di essere modellata senza rompersi, con l'aggiunta di un po' di acqua, e di assumere, poi, in un gioco di *spazio potenziale* (Winnicott, 2005), la forma desiderata. In un percorso espressivo, la terra⁴ manipolata in modo spontaneo a crudo⁵, oltre ad essere accarezzata, lisciata e compattata può subire ulteriori "traumi", (oltre agli originari di filogenesi): può essere premuta, schiacciata, colpita, bucata, smembrata, tagliata, strappata, pizzicata, graffiata, lasciata cadere, lanciata. Il materiale di certo, con questi gesti, cambierà aspetto nella forma ma non potrà mai essere distrutta definitivamente. L'argilla cruda, nonostante i colpi ricevuti, tiene, non si muove, sta, sopravvive, fa pensare quasi alla *madre*

³ Per Melanie Klein la costruzione dell'esperienza soggettiva avviene attraverso l'esperienza di separazione nella posizione schizo-paranoide.

⁴ In questo scritto si è scelto di usare il termine comune "terra" come sinonimo di "argilla".

⁵ L'argilla richiama il concetto di tatto, di contatto e di *Io-Pelle* esposto dallo psicoanalista Didier Anzieu.

sufficientemente buona (Winnicott, 2005) che è lì, che non muore per gli attacchi del figlio, contenendo e assorbendo le sue angosce: l'argilla si può deformare, senza perdere la sua funzione primaria di contenitore⁶, di *holding*⁷, di *rêverie*⁸. La terra cruda *illude*⁹ alla distruzione generando poi, nel soggetto, il senso di colpa per la rottura dell'oggetto. Il senso di colpa, a sua volta, genera il *processo di riparazione*¹⁰. L'argilla con la sua presenza, la sua interezza, il suo essere morbida, calda, umida, assorbente, caratteristiche materne, permette di contenere la sofferenza, la paura, la rabbia, la distruttività del soggetto che la manipola, promuovendo i vari processi di separazione, individuazione, riparazione sui quali si fondano l'integrazione e lo sviluppo della personalità individuale, rivelando, inoltre, la sua intrinseca natura di materiale vitale (che è vivo e che dà vita) e resiliente.

Per associazione anche il soggetto resiliente sopravvive al trauma: nonostante sia stato maltrattato, ferito, "deformato" riesce con il tempo a reagire, a far fronte, a modificare, integrare, costruire, riorganizzare e **riparare** la "forma" della sua esistenza in modo positivo, trasformando l'evento doloroso-mortifero in un apprendimento vitale di crescita e di conoscenza. Si può dire, in generale, che i movimenti fatti con le mani nell'argilla permettano all'individuo di distruggere-riparare-creare (o di creare-distruggere-riparare) la sua opera, allenando, così alla resilienza.

Nella resilienza e nell'argilla è insito, poi, il concetto di **trasformazione**: come il resiliente trasforma nel tempo un evento traumatico in risorsa, così l'argilla, passando tutte le tre fasi "traumatiche" del ciclo ceramico¹¹, diviene oggetto finito trasformandosi da cruda ad essiccata a cotta, da plastica a fragile a robusta, da pesante a via via più leggera, da sorda a sonate, da grigio scuro a grigio chiaro a

⁶ Secondo alcune teorie psicoanalitiche se il contenitore-*cargiver* si rompe si può andare incontro alla formazione del Falso Sé (Winnicott), della Seconda Pelle (Ester Bick), di risvolti psicosomatici, fino ad arrivare alle psicopatologie.

⁷ Winnicott usa il termine *holding* per indicare la funzione di sostegno che la madre fa fisicamente tenendo in braccio il bambino e di contenitore delle sue angosce.

⁸ Bion indica con questo termine la capacità della madre di ricevere le impressioni emotive e sensoriali del neonato, convogliate in lei per mezzo dell'identificazione proiettiva, e di elaborarle in una forma che la psiche del neonato possa quindi reintroiettare e assimilare (trasformare gli elementi beta in elementi alfa).

⁹ Scrive Winnicott: "Il soggetto dice all'oggetto: "Io ti ho distrutto", e l'oggetto è lì per ricevere la comunicazione. Da questo momento il soggetto dice: "Salve oggetto!". "Io ti ho distrutto". "Io ti amo". "Tu hai valore per me perché sei sopravvissuto al mio distruggerti". "Mentre io ti amo, continuamente ti distruggo nella fantasia" (inconscia). Il soggetto può adesso usare l'oggetto che è sopravvissuto [...], è la distruzione dell'oggetto che pone l'oggetto fuori dall'area di controllo onnipotente del soggetto. In questi modi l'oggetto sviluppa la propria autonomia e la propria vita, e (se sopravvive) porta il suo contributo al soggetto, a seconda delle sue proprietà" (Winnicott, D. W., *Gioco e realtà*, Armando Editore, Roma, 2005, pp. 144-145). Forse una buona capacità di separazione predispone alla resilienza.

¹⁰ Per Melanie Klein il bambino sperimenta le possibilità di dare vita a ciò che è stato frantumato e sperimenta la necessità di preservare l'oggetto dai propri sentimenti ostili: la riparazione è un processo di crescita.

¹¹ Il processo ceramico consta di tre fasi principali: 1- manipolazione dell'argilla a crudo 2- essiccazione del pezzo che avviene lentamente all'aria a temperatura ambiente 3- cottura in forno a circa 1000°. In ogni fase emergono delle problematiche che mettono alla prova il soggetto: la consistenza della terra troppo liquida, morbida o dura, nella manipolazione; crepe inaspettate, rotture improvvise, distaccamento di pezzi, nell'essiccazione; crepe vistose, esplosione di una parte o di tutto il pezzo, fusioni o ribolliture nella cottura.

rossa¹², da modellabile reversibile ad irreversibile...permettendo di fare nuovi rispecchiamenti tra sé e il materiale.



Fig.2- Piastrella di argilla cotta

In generale, l'argilla diventa ceramica (dal greco *kéramos*: argilla, terra da vasaio) dopo la cottura mediante l'azione del fuoco: quest'ultimo pone fine al processo di trasformazione della terra donandole una forma stabile e definitiva e sottraendola al pericolo di deterioramento (si pensi a quanto una scultura essiccata sia fragile e tenda col tempo a rompersi e a creparsi). Il fuoco rende eterna l'opera (fino a quando un soggetto non la distrugge volontariamente o involontariamente).

Quindi il processo ceramico si potrebbe riassumere con questa formula matematica:

MANI + TERRA + ACQUA + ARIA + FUOCO = CERAMICA¹³.

Inoltre il fuoco (essendo anche nella lingua italiana un sostantivo maschile ed avendo un andamento verticale verso l'alto) potrebbe richiamare un codice affettivo inconscio paterno: in una coppia genitoriale il padre è colui che dà le regole al figlio, che sancisce lo scioglimento della simbiosi materna di accettazione incondizionata, favorendo il confronto, anche duro, con la realtà. L'argilla cotta premette una nuova-altra-ulteriore riparazione, ristrutturazione-trasformazione dei significati attribuiti all'opera nella fase a crudo e di essiccazione. La visione dei pezzi cotti produce infatti altri racconti, aggiunge ulteriori significati, modifica sensi precedentemente intesi suggerendo che i mutamenti interni del soggetto che si rispecchia nell'opera possono accadere non solo fino alla fase

¹² Dipende dal tipo di terra: ci sono argille che a crudo presentano una colorazione e poi da cotte ne assumono un'altra.

¹³ La formula matematica è tratta dal catalogo di Toni Zarpellon, *Laboratorio Ceramico Fratelli Zarpellon. Cenni storici, disegni e ceramiche di Toni Zarpellon*, Tipografia Moro di Cassola (Vi), 1995. Nell'addizione, le MANI sono di grande importanza oltre agli altri elementi perché sottolineano l'intenzionalità del lavoro: la ceramica, secondo l'autore, è un atto intenzionale.

di manipolazione e di essiccazione, ma anche dopo la cottura, parlando così di tras**FORN**azioni¹⁴, cioè di trasformazioni interne dopo il forno.

Si potrebbe, quindi, dire, che l'argilla abbia un carattere riparativo sia del polo materno e sia del polo paterno.

In conclusione, a mio avviso l'argilla, in ogni fase del processo ceramico, per le caratteristiche sopra elencate, potrebbe essere definito *anche* come materiale resiliente e predisponente alla resilienza.

Bibliografia

- Accursio G., Caprara G.V., *Psicologia della personalità*, Il Mulino, Bologna, 1994
Anzieu D., *L'Io-Pelle*, Borla, Roma, 1994
Bick E., *L'esperienza della pelle nelle prime relazioni oggettuali*, Boringhieri, Torino, 1974
Bion W.R., *Esperienze nei gruppi*, Armando Editore, Roma, 1999
Bowen M., *La nascita della psicoterapia familiare*, Astrolabio, Roma, 2016
Caruso N., *Ceramica viva*, Hoepli, Milano, 2004
Cyrulnik B., Malaguti E. (a cura di), *Costruire la resilienza*, ed. Erikson, Trento, 2005, p.21
Klein M., *Amore, odio e riparazione*, Astrolabio, Roma, 1969.
Porges S. W., *La guida alla teoria polivagale*, Giovanni Fioriti Editore, Roma, 2019
Ramazzotti M., Greco G., *Argilla storie di terra cruda*, Artemide, Roma, 2011
Uboldi L., *La cottura della ceramica in arteterapia*, in Artè-Quaderni Italiani delle Artiterapie, rivista online, artiterapia.it, n.17 dicembre 2023, pp. 13-18.
Vallino D., *Per non cadere nel vuoto, riscoprire il neonato con Ester Bick*, Mimesis, Sesto san Giovanni (Mi), 2019
Winnicott, D. W., *Gioco e realtà*, Armando Editore, Roma, 2005
Zarpellon T., *Laboratorio Ceramico Fratelli Zarpellon. Cenni storici, disegni e ceramiche di Toni Zarpellon*, Tipografia Moro di Cassola (Vi), 1995.

Articolo di Laura Uboldi

“L'argilla: un materiale resiliente?” in Artè-Quaderni Italiani delle Artiterapie, rivista online, www.artiterapia.it, n.18 dicembre 2024, pp. 12-16.

¹⁴ Termine coniato personalmente nella tesi in arteterapia: “*Argille di rabbia- percorsi di trasFORNazione in arteterapia*” - anno 2016-2017 di Laura Uboldi